

“LAUDATIO” PRONUNCIATA IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DELLA LAUREA
AD HONOREM A REINHARD ELZE

Trento, 8 marzo 1995

Diego Quaglioni

Magnificenza, chiarissimi colleghi, illustri ospiti.

La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento, che rappresento e che oggi è qui solennemente adunata in occasione della celebrazione del suo primo decennale, ha ritenuto che una laurea *honoris causa* potesse essere concessa solo con comprovata valutazione di eccezionalità, esclusivamente a personalità di indiscusso prestigio internazionale, che avessero illustrato gli studi e che avessero rappresentato un tratto d'unione fra l'esperienza di ricerca nella nostra Università e l'ambiente scientifico internazionale, con particolare riguardo all'impegno nei rapporti culturali e scientifici italo-germanici.

Il mio compito è di illustrare la figura del professor Reinhard Elze, per evidenziare incontrovertibilmente alcuni dei suoi meriti e provare che egli, alla luce di quanto detto, possiede tutti i requisiti necessari a giustificare il conferimento di una laurea *honoris causa* in Giurisprudenza, in una Università, che per la sua collocazione e per il suo stesso statuto ha la consapevolezza di inserirsi in un contesto di forte autonomia e di composizione pluralistica e l'ambizione di cooperare alla realizzazione della vocazione storica e naturale della regione che la ospita, a essere cioè ponte fra la cultura italiana e quella mitteleuropea.

Avendo l'onore, nella qualità di promotore di questa laurea, di assolvere a tale compito, non esito ad affermare che il professor Reinhard Elze, per la sua personalità di studioso e di uomo di cultura operante nell'ambito degli studi sulla tradizione giuspubblicistica dell'Europa medievale, e in particolare come autore e promotore di studi e di attività di ricerca in un pluridecennale colloquio della cultura storica tedesca e italiana, può assurgere quasi a simbolo di quell'impegno.

Reinhard Elze, percorrendo tutte le tappe dell'insegnamento universitario della *Verfassungsgeschichte* (espressione che nella nostra lingua, com'è noto, solo riduttivamente può tradursi come Storia costituzionale, ma assume il più complesso e variegato significato di Storia delle istituzioni giuridico-politiche e delle strutture ideali e culturali che sorreggono l'esperienza politico-giuridica dell'Europa occidentale), ha raggiunto per autorità e prestigio i massimi vertici nel panorama accademico e scientifico tedesco, diventando anche nel nostro Paese figura notissima e apprezzatissima in un ambito disciplinare di singolare ampiezza. Il suo impegno di studioso, le sue capacità di lavoro, le sue non comuni doti intellettuali, la sua vastissima e raffinata cultura così come un caratteristico e inconfondibile tratto di umanità e insieme di rigore morale, lo hanno meritatamente proposto al mondo degli studi internazionali come una delle figure più significative della cultura storica europea.

Nato a Rostock il 28 giugno del 1922, Reinhard Elze si laurea a ventidue anni presso l'Università di Göttingen, conseguendo poi nella stessa università, tra il 1945 e il 1950 e sotto la guida di Karl Brandt, il dottorato di ricerca. Agli anni 1950-1952 risale il primo soggiorno di studio a Roma, e al 1958 l'abilitazione presso l'Università di Bonn. Nel 1961 è professore ordinario di *Verfassungsgeschichte* presso la Freie Universität di Berlino, succedendo nella cattedra a Walter Schlesinger. Nel 1968 è cooptato nella Direzione centrale dei Monumenta Germaniae Historica di Monaco di Baviera, l'Istituto nato dall'opera di Pertz e al quale la storiografia europea (e in special modo la storiografia giuridica) deve i maggiori progressi compiuti nel corso di più di un secolo, grazie alla pubblicazione in veste critica delle fonti normative, documentarie, dottrinali e narrative di ambito latamente germanistico (basti pensare ai volumi della sezione *Leges*,

constitutiones et acta publica). Nel 1972 Reinhard Elze è chiamato a dirigere l'Istituto Storico Germanico di Roma, carica che egli ricopre fino al 1987, quando lascia la direzione del prestigioso Istituto per raggiunti limiti di età. Nello stesso anno 1987 è nominato Vicepresidente del Centro di Studi di Spoleto e socio corrispondente dell'Accademia Bavarese delle Scienze. Nel 1993 succede al professor Adam Wandruszka, dell'Università di Vienna, nella Presidenza dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, nel cui comitato scientifico Reinhard Elze era stato cooptato già nel 1975. Reinhard Elze è inoltre consigliere scientifico dell'Institute of Medieval Canon Law di Berkeley, California; socio ordinario dell'Istituto Nazionale di Studi Romani e socio corrispondente della Società Romana di Storia Patria; socio onorario dell'Associazione «Roma nel Rinascimento».

Raccogliendo l'eredità scientifica di uno dei maggiori storici tedeschi di questo secolo, Percy Ernst Schramm, Reinhard Elze ha dedicato la sua vasta dottrina e la sua intensa operosità scientifica allo studio della strutture simboliche della giuspubblicistica europea dell'età intermedia, affiancando la *Staatssymbolik* dell'autore di *Kaiser, Rom und Renovatio* con una più stretta e meditata ricerca intorno al sistema simbolico che accompagna e sorregge le manifestazioni peculiari di quel potere particolarmente conformato che è la potestà d'imperio, la sovranità. Rinvio volentieri a quanto lo stesso Schramm scrisse nel suo contributo su *Il simbolismo dello Stato nella storia del Medioevo*, nel volume *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche* (Atti del I Congresso Internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto, Firenze 1966), e alla relazione introduttiva di C. G. Mor, dal titolo *Simbologia e simboli nella vita giuridica*, alla XXIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, nella quale Reinhard Elze fu presente con uno dei suoi più significativi contributi, sulle *Insegne del potere sovrano e delegato in Occidente*.

È dunque alla *Herrschaftssymbolik*, come correzione della prospettiva d'indagine indicata dallo Schramm, che Reinhard Elze ha dedicato in massima parte la sua ricerca, ponendo al centro dei suoi studi il significato ed il valore dei riti connessi con il riconoscimento *de iure* e con l'esercizio effettivo dei poteri nell'ambito dell'Impero, della Chiesa e dei *regna*. Universalmente noti sono, nella storiografia giuridica e no, i suoi lavori sugli *ordines coronationis*: chi desideri aver contezza della fecondità degli studi di Reinhard Elze nella storiografia giuridica di ambito medievistico, non ha che da consultare la "voce" *Herrschaftszeichen* dell'Erler, nello *Handwörterbuch zum Deutschen Rechtsgeschichte* (IV, Berlin 1986), per non dire di più recenti saggi e monografie, che anche in Italia hanno riproposto il tema dell'incoronazione imperiale e dei suoi riti e simboli come luogo fondamentale della dottrina giuridica di tradizione italiana fra XIV e XVI secolo.

È altresì riconosciuto che solo con le prime ricerche di Reinhard Elze, a metà degli anni '50, il tema della triplice coronazione imperiale diviene oggetto primario di un'indagine scientifica filologicamente fondata, formando la base per una generale riconsiderazione del pensiero giuspolitico di ambito canonistico e civilistico fra XIII e XIV secolo (in particolare si possono citare i suoi lavori sulla "Eiserne Krone", nel volume a cura dello stesso Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* (Stuttgart 1955) e negli Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto (1980), fino all'ultimo saggio *Ordines für die Königskrönung in Mainland*, apparso nella Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi (Roma-Freiburg-Wien 1994); e più in generale il fondamentale saggio sui "segni del potere" apparso negli Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione del l'Istituto Storico Italiano (Roma 1976), i contributi su *La simbologia del potere nell'età di Federico II* (in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Pisa 1986 = *Federico II, immagine e potere*, Venezia 1995) e altri ancora, pubblicati nella miscellanea *Päpste – Kaiser – Könige und die mittelalterliche Herrschaftssymbolik*, curato dagli allievi Bernhard Schimmelpfenning e Ludwig Schugge (London 1982). Di capitale importanza, in questo preciso contesto, la sua edizione degli

Ordines coronationum: Die Ordines für die Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin, affidata ai “Monumenta Germaniae Historica” (Hannover 1960, 19952). Se lo Schramm distinse e collegò fra loro “insegna del potere e simbologia dello Stato”, Reinhard Elze ha chiarito nei suoi studi che “simbologia del potere” e “simbologia dello Stato” non sono dei sinonimi. È dunque agli studi di Elze che si deve la nascita e lo sviluppo di quella disciplina che chiamiamo *Herrschaftssymbolik*.

È in quegli studi che Reinhard Elze ricorda costantemente una definizione, che come poche altre si attaglia al mondo del diritto e dell’elaborazione giusdottrinale dalla quale nasce la mentalità stessa del giurista moderno: “Symbolum est collatio formarum visibilium ad invisibilium demonstrationem” (un simbolo è la collazione di forme visibili per la rappresentazione di realtà invisibili). La definizione, che ha origine teologica, sembra conosciuta per il giurista, che sa di operare intorno a *res non contraddistinte* dalla corporeità e dalla tangibilità, la cui “percezione” implica un’operazione intellettuale complessa, e che non di rado assume la dimensione della simbologia. Non è necessario che io ricordi il tema schiettamente medievale del *dominium*, in senso privatistico così come in senso pubblicistico, o quella “liturgia laica” per eccellenza che è l’*ordo iudiciarius*, ciò che per il giurista moderno è la procedura; ma più in particolare converrebbe menzionare quel complesso di atti e gesti di contenuto simbolico che negli istituti e nei negozi giuridici tipici del mondo medievale testimoniano la volontà dei contraenti e la obbligazione giuridica, dall’*osculum sponsalium* alla *subharratio cum anulo*, che simboleggiano l’impegno di carattere patrimoniale ed il vincolo contrattuale nel matrimonio di tipo germanico, alla cerimonia dell’investitura feudale, allo stesso carattere tra il simbolico e il liturgico che assumono quelle forme di liberazione dal vincolo potestativo del capo della famiglia: la dichiarazione della maggiore età, la manomissione e, più tardi, l’emancipazione; per non dire il simbolo-principe in diritto privato, il “wadium”, cioè il bastoncino che passa di mano in mano ad indicare che un diritto passa da una persona ad un’altra, e con esso anche la capacità, la legittimazione per far valere tale diritto, qualora venga messo in dubbio, ed è il simbolo per eccellenza dell’obbligazione. Perciò Reinhard Elze ha così spesso ricordato che quando parliamo di simbologia del potere pensiamo “a tutto ciò che era ed è adatto a dimostrare la sovranità, il potere, la potenza legittima, che come tali si percepiscono sensibilmente, per mezzo cioè di segni, gesti e azioni visibili, udibili, tangibili”. Ora come allora, oggi come e più che nel Medioevo, verrebbe fatto di dire uscendo per un momento dal rigore della storicità e della storicizzazione.

Altri e numerosi studi converrebbe qui ricordare: dall’edizione del Pontificale romano-germanico, approntata in tre volumi per gli “Studi e testi” (I-II, Città del Vaticano 1963; III, Città del Vaticano 1972) alla raccolta *Rom in der Neuzeit. Politische, kirchliche und kulturelle Aspekte* (Wien-Rom 1976), dai volumi dello *Studienbuch Geschichte* (Stuttgart 1981 e 1983) ai contributi più propriamente canonistici come *Die päpstliche Kapelle im 12. und 13. Jahrhundert*, apparso nella “Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung”, XXXVI (1950), per non dire del capitale contributo agli studi storico-giuridici rappresentato dal *Catalogue of Canon and Roman Law Manuscripts in the Vatican Library*, i cui primi due volumi, diretti in collaborazione con l’Institute of Medieval Canon Law di Stephan Kuttner, sono apparsi nel 1986 e 1987.

Una menzione speciale va infine fatta per i bei lavori che Reinhard Elze ha curato a testimonianza della sua attività di membro del comitato scientifico dell’Istituto storico italo-germanico di Trento, prima di divenirne il presidente: alludo ai volumi *Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa*, e *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania* (Bologna 1981 e 1984), curati con la compianta Gina Fasoli, l’ultimo tradotto quattro anni fa in Germania col titolo *Stadtadel und Bürgertum in der italienischen und deutschen Städte des Spätmittelalters* (Berlin

1991), e infine *Italia e Germania: immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, in collaborazione con Pierangelo Schiera (Bologna 1988).

Operosità scientifica di primissimo ordine, quella di Reinhard Elze, che perciò non meno che per la sua vastissima opera di uomo di cultura e di organizzazione di studi e rapporti culturali, ha ricevuto nel compimento del suo settantesimo anno l'omaggio degli allievi e degli amici studiosi, che hanno voluto dedicargli una grande miscellanea dal titolo emblematico, ricordando un aspetto non marginale dei suoi studi insieme alla città-simbolo, da Reinhard Elze particolarmente amata: *Rom in hohen Mittelalter* (Hrsg von B. Schimmelpfenning und L. Schmutz, Sigmaringen 1992).

Mi è infine impossibile tacere, in questa occasione, il ricordo personale, risalente alla mia esperienza romana, segnata, così come quella di molti studiosi della mia generazione, dalla presenza di Reinhard Elze alla direzione dell'Istituto Storico Germanico, centro di promozione della ricerca storica in collaborazione con gli Istituti italiani e stranieri operanti nella Capitale (basti pensare all'intenso lavoro di redazione del grande *Repertorium fontium historiae Medii Aevi* iniziato dal Potthast) e ospitale oasi per gli studiosi di tutta Europa. L'insegnamento più importante, per gli studi sul pensiero giuspolitico del Medioevo italiano, l'ho appreso dal suo fondamentale contributo sulle *Insegne del potere sovrano e delegato*, là dove Reinhard Elze ha scelto di spiegare l'essenza di quell'idea dal carattere eminentemente relazionale che è l'autonomia con una citazione dal *Wilhelm Tell* di Schiller, citazione che non ho più dimenticato, e che mi ha guidato come un monito in tutte le occasioni in cui mi sono trovato a riflettere sui rapporti fra *ius commune* e *ius proprium*, fra *civitates*, Papato e Impero, fra la crisi dei poteri universali e l'emergere di nuove forme di potere nelle città italiane del tardo Medioevo: " 'Den Kaiser will man zum Herrn, um keinem Herrn zu haben': si vuole l'imperatore per signore per non aver alcun signore". Reinhard Elze ha indicato così a tutti noi quell'istituto del "signore lontano", che nella storia delle istituzioni politiche ed ecclesiastiche del Medioevo anticipa "i concetti non ancora formulati di autonomia e sovranità", aiutandoci anche a comprendere l'odierna crisi e metamorfosi dei concetti di autonomia e di sovranità. Tutto questo lo ricordo non per indulgere alle memorie personali, ma per sottolineare il particolare tratto, la speciale fisionomia umana e scientifica di Reinhard Elze, quella sua inconfondibile vena di raffinata arguzia con la quale egli ha saputo rivestire un'esperienza di studio singolarmente rigorosa ed essenziale. Non conosco nessuno che meglio di lui abbia compreso il sistema dei simboli del potere, e allo stesso tempo nessuno, che come lui abbia esercitato l'autorità che le cariche accademiche ed il prestigio scientifico li hanno conferito, con maggiore distacco ed amabile *sense of humor*.

Magnificenza, chiarissimi colleghi, cari amici.

Spero di essere riuscito a trovare le espressioni adeguate ad illustrare la non comune personalità del dottorando ed il convincimento della Facoltà di Giurisprudenza, che nella data del 21 settembre 1994 ha deliberato, con voto unanime, di conferire al prof. Reinhard Elze la laurea *honoris causa*, in considerazione dei suoi meriti d'eccezione, con la seguente motivazione:

"Il Consiglio di Facoltà, udita la relazione del proponente e udito il parere della Commissione costituita per la celebrazione del primo decennale della Facoltà di Giurisprudenza, della Università degli Studi di Trento, concordando sull'eccezionalità della personalità scientifica del professor Reinhard Elze, chiarissimo cattedratico nell'Università tedesca, insigne studioso di fama internazionale, tenuto conto del rilevante contributo dallo stesso apportato allo sviluppo dei rapporti scientifici fra l'Italia e la cultura germanica, in considerazione della sua conclamata alta competenza e chiara fama nelle scienze storico-giuridiche, ai sensi dell' art. 169 del T.U. 31 agosto 1933, n. 1592, delibera all'unanimità di conferire al professor Reinhard Elze, nato a Rostock il 28 giugno del 1922, la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza.